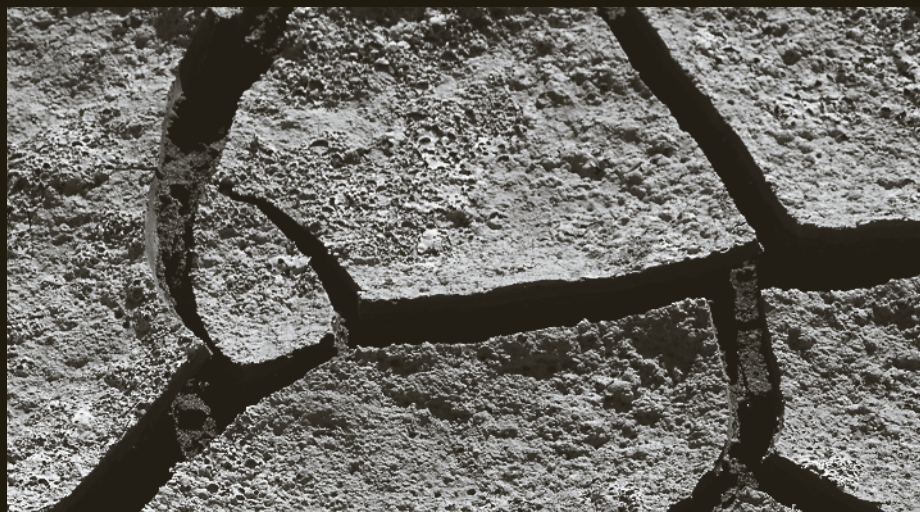




SURRISCALDAMENTO GLOBALE: SÌ O NO?

Cambiamenti climatici:
una dosata manipolazione di pochi dati scientifici?
Ecco gli sviluppi mediatici della guerra sul clima



Ssecondo un numero crescente di oppositori - che hanno trovato ampi consensi anche in alcuni ambienti cattolici¹ - i cambiamenti climatici sono una falsa teoria, un "mito" creato a tavolino, con l'unico scopo di spargere timori infondati. Diciamolo subito: no, non è così. Ma allora che cosa si nasconde dietro questa inutile e arida disputa?

A scanso di equivoci: il 97,4 % dei climatologi non solo ritiene che il clima stia cambiando ma anche che il responsabile sia l'aumento delle emissioni di CO₂ nell'atmosfera. Questo è il parere di migliaia di esperti che raccolgono e analizzano i dati su tutto il pianeta da decine di anni. Gli oppositori invece non stanno raccogliendo nessun dato, e non sono nemmeno climatologi (a parte un'esigua e preziosa minoranza che obbliga gli altri a dar ragione delle proprie ipotesi). Possiamo dire con tutta tranquillità che il riscaldamento planetario non è una bufala. La vicenda semmai si presta bene per capire, non tanto se la temperatura aumenterà nel prossimo secolo di due o cinque gradi, ma le dinamiche esistenti tra scienza, mass media e società.

Ma quali dinamiche, rispondono gli scettici. Per loro la questione è semplice: è tutto un complotto!² Sempre secondo le loro visioni semplicistiche, i climatologi falsano i dati, per farci credere quello che vogliono! La prova? Nel lungo rapporto redatto dall'*Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC)* sono stati trovati due errori! Tra le migliaia di pagine di uno scrupoloso lavoro scientifico svolto nel corso degli ultimi 22 anni sono stati scovati due errori. Quali sono? È Al Gore a dirlo e ad ammetterlo senza timore: "l'*IPCC* ha pubblicato un dato sovrastimato sulla velocità di scioglimento dei ghiacciai dell'Himalaya e



ha utilizzato delle informazioni sui Paesi Bassi fornitegli dal governo e rivela, in un secondo tempo, parzialmente inesatte³. E allora, dov'è il problema? I due errori? No, visto che, è doveroso dirlo, il rapporto contiene anche altri errori volutamente taciuti da chi ha svelato in maniera sensazionalistica la presunta frode. Altri errori? Già, ma vanno nel senso opposto. Per esempio gli scienziati hanno anche sottovalutato la portata dell'aumento del livello del mare in questo secolo, la velocità con cui la calotta polare artica sta scomparendo e quella con cui alcuni dei grandi flussi glaciali in Antartide e in Groenlandia si stanno sciogliendo e riversando in mare. E allora? Quale frode? In verità tutto questo non dovrebbe sorprendere. Quando leggete articoli o libri scritti dagli scettici guardate chi sono i firmatari: scoprirete che sono giornalisti, economisti, politici, ecc. Intendiamoci, i giornalisti hanno tutto il diritto di raccontare quello che pensano, ma sbagliano quando veicolano le loro idee, ignorando la letteratura ufficiale scientifica, cancellando 40 anni di lavoro della scienza e ponendo la loro visione incompetente sullo stesso piano di quella del congresso mondiale di climatologia. Le voci alternative esistono, anche tra i climatologi, ma sono veramente poche. Raramente una tematica scientifica complessa e incerta ha raccolto un così ampio consenso.

I DATI

Non c'è bisogno di discuterli. Il pianeta si sta scaldando. Per noi che abitiamo in Svizzera basta aprire una finestra e guardare i ghiacciai, magari confrontandoli con una foto dello stesso ghiacciaio di 100 anni fa. Tanto per essere concreti: in Ticino nel 1850 c'erano circa 0.80 km³ di ghiacci nel 2005 sono diventati 0.20 Km³ e oggi ancora meno, per cui il volume dei ghiacciai ticinesi si è ri-

dotto di oltre 5 volte in 150 anni. Gli scienziati hanno confermato che gli ultimi dieci anni sono stati i più caldi da quando le temperature terrestri vengono registrate. E questo non è un dato complicato da capire. Se il riscaldamento del pianeta è un dato sicuro, è anche molto probabile che la causa sia l'aumento della CO₂, in costante crescita dall'inizio dell'era industriale. Che cosa accadrà al clima? Questa è la parte incerta, perché il clima coinvolge migliaia di fattori e non vi è nulla di lineare. I cambiamenti climatici potranno andare un po' in tutte le direzioni. Ma attenzione, il fatto che la Terra si scaldi non è di certo un problema per il pianeta. Nel passato è stato già molto più caldo di oggi e uragani, siccità e piogge torrenziali sono sempre esistiti. La vita sa riorganizzarsi, certi animali si sposteranno, gli ecosistemi troveranno nuovi equilibri, le piante fioriranno prima o più a nord. Il problema non è il pianeta, ma l'uomo. Quando il pianeta era più caldo di oggi, l'uomo non esisteva. Oggi un innalzamento dei mari o delle ripetute inondazioni richiederebbero lo spostamento di milioni di persone che dovranno trovare una nuova casa e un nuovo lavoro. Insomma, il clima che cambia non ha ripercussioni solo sulle temperature dell'aria, ma ha soprattutto un impatto socio-economico.

GLI EQUIVOCI

Alla base del pensiero di chi nega le tesi dei cambiamenti climatici, ci sono alcuni equivoci⁴, vediamoli.

Il clima non è il tempo che fa. La tematica dei cambiamenti climatici è complessa e per sua natura, difficile da comprendere da un pubblico di non specialisti. Contrariamente ad altre tematiche scientifiche complesse e attuali (nucleare, nanotecnologie, staminali, ecc.), i cambiamenti climatici – confusi da molti con il tempo meteorologico – toccano nell'immaginario comune un oggetto

quotidiano: la pioggia, le nuvole, i temporali. Il tempo atmosferico, percepito giorno dopo giorno, diventa per il profano la conferma o la negazione della veridicità dei modelli climatici degli esperti. Per esempio, il mese di gennaio 2010 è stato considerato eccezionalmente freddo in gran parte degli Stati Uniti. Si sono registrate nevicate record e tutti hanno deriso la parola *riscaldamento globale*. Tuttavia, da un punto di vista planetario, si è trattato del secondo gennaio più caldo dall'epoca in cui le temperature della superficie sono state misurate per la prima volta, 130 anni fa. Ma questo resta invisibile. Ha molto più effetto una foto di un automobilista rimasto bloccato da un metro di neve, aggiungete un titolo del tipo: "Ma quale riscaldamento del pianeta!" e avrete spazzato via, in un sol colpo, migliaia di articoli scientifici sul clima.

L'impercettibile è incomprendibile. I cambiamenti climatici sono impercettibili perché si manifestano su scale spazio-temporali ampie. Un esempio: quando diciamo che la temperatura media del pianeta è aumentata stiamo parlando di un aumento di 0,8 gradi su 150 anni. È un dato impercettibile per noi, ma che per l'equilibrio climatico del pianeta ha portato allo scioglimento di vaste porzioni dei ghiacci polari. Solo analisi su decenni, se non su secoli, e su scala planetaria permettono di rivelare i cambiamenti in corso.

L'incerto non è facilmente comunicabile. L'aumento della temperatura della Terra è ormai un dato sicuro, ma esistono ancora numerosi temi dibattuti per quanto riguarda le cause, la possibile evoluzione e le misure da intraprendere. Il tema non può quindi veicolare certezze, ma deve fare i conti con l'incerto. Ma l'incerto sui mass media vende male, anzi crea confusione, seminando dubbi.

È CON QUESTI PRESUPPOSTI
ACCENDIAMO LA TV...

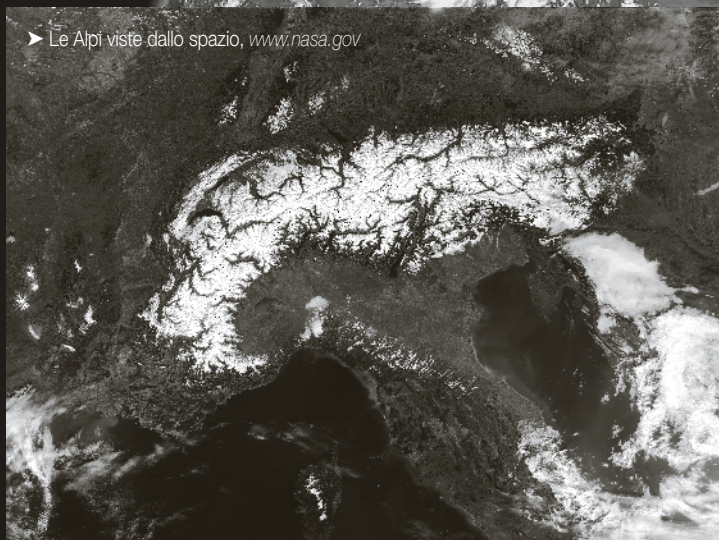
Immaginate ora di dover mandare

► Il ghiacciaio della Bresciana, ai piedi dell'Adula in due immagini del 1939 e 2008, *Archivio Sezione forestale cantonale*

► 2008

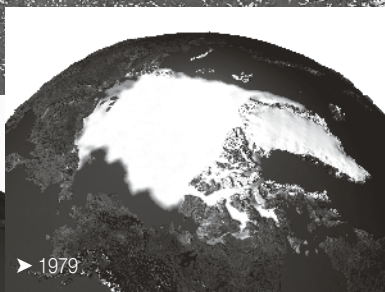


► Le Alpi viste dallo spazio, *www.nasa.gov*

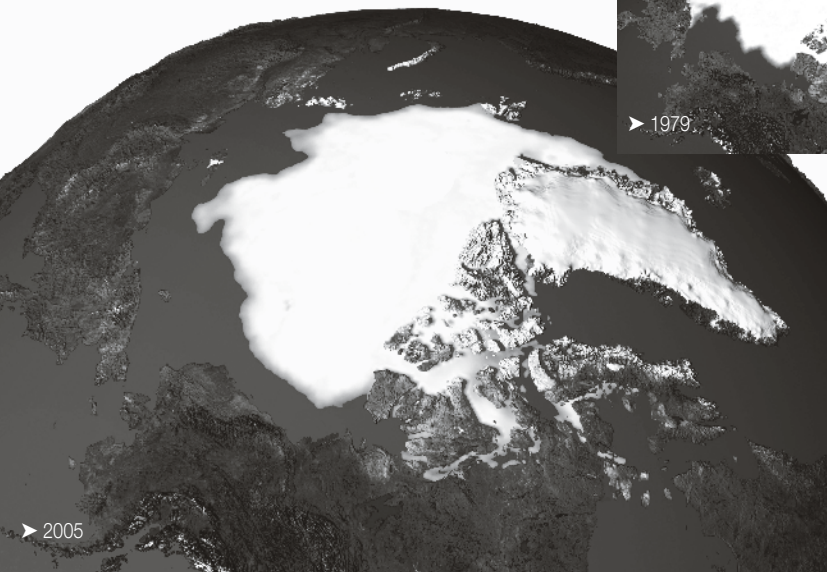


► La diminuzione dei ghiacci artici dal 1979 al 2005, *www.nasa.gov*

► 1979



► 2005



in onda un servizio TV su una notizia di una riunione di esperti che dibattono sul clima. Qualsiasi regista aggiungerebbe - unicamente per esigenze televisive - delle immagini di tempeste, d'inondazione e di siccità (prese dagli archivi) forzando un collegamento sbagliato: i cambiamenti climatici sono già in corso e sono stati filmati! E ora fatelo tutte le settimane e avete creato un immaginario sbagliato: la catastrofe è imminente. Raramente una notizia con contenuti scientifici è stata così ampiamente trattata da radio, TV e quotidiani. Nell'edizione serale del Telegiornale della RSI nel corso del 2009 sono stati presentati 44 servizi su questo tema. Una tematica che supera addirittura la guerra in Iraq (30 servizi nel 2009).

Per poter mantenere alto l'interesse, le esigenze televisive richiedono costantemente immagini forti e la creazione nel pubblico di una certa paura. Ma come fare ad illustrare l'aumento della CO₂ (gas invisibile) o l'innalzamento delle temperature di 0,8 gradi in 150 anni (pure impercettibile)? Qualsiasi immagine drammatica legata a catastrofi (tsunami, uragani, alluvioni, siccità, fame, malattie, ecc.), è stata utilizzata dai mass media - anche se non inerente ai cambiamenti climatici - per illustrare la problematica e far presa sull'opinione pubblica. Poco importa se il servizio confermava o negava il cambiamento climatico, perché se è vero che un'informazione neutra non ci offre giudizi precisi sulla realtà, è altrettanto vero che la sua ripetizione ci ricorda a che cosa dobbiamo pensare. Se osserviamo quanto accaduto con altre tematiche a forte impatto emotivo (influenza suina, 11 settembre, ecc.) possiamo predire che saremo presto confrontati ad un'assuefazione del pubblico a questa tematica con un netto calo di in-

La rappresentazione sociale di una conoscenza complessa non è quindi necessariamente una ricostruzione fedele dei fatti reali e obbedisce a logiche diverse da quelle auspiccate dagli esperti.

teresse e di conseguenza ad una graduale sparizione della tematica dai telegiornali. L'informazione catastrofista che ci ha mostrato, con forzature mediatiche, le conseguenze apocalittiche dei cambiamenti climatici (l'innalzamento degli oceani, la migrazione di decine di milioni di persone, ecc.), rischia di raccogliere la sfiducia del pubblico che ha creduto che tutto questo sarebbe avvenuto in pochi anni. Alcuni segnali sono già presenti: la netta crescita delle tesi complottiste che cercano di dimostrare che i cambiamenti climatici non esistono, sono sicuramente frutto di questo meccanismo. Il New York Times cita uno studio, condotto alla fine di dicembre 2009 da due università statunitensi, secondo cui il numero di americani che credono che il cambiamento climatico sia un'invenzione è più che raddoppiato dal 2008, dal 7% al 16%. In un certo senso stiamo assistendo ad un fenomeno di «noia» per un'esposizione prolungata alla notizia «cambiamenti climatici» senza poterne percepire il reale impatto.

RAPPRESENTAZIONE SOCIALE O REALTÀ?

La rappresentazione sociale di una conoscenza complessa non è quindi necessariamente una ricostruzione fedele dei fatti reali e obbedisce a logiche diverse da quelle auspiccate dagli esperti. Come avviene anche per altre tematiche scientifiche, economiche o politiche, la rappresentazione viene elaborata e condivisa attraverso diversi canali e permette infine al singolo di orientarsi e farsi un'idea sulla base di una sua percezione ricostruita. Il meccanismo di ricostruzione appoggia sia sulle informazioni scientifiche e istituzionali veicolate dai mass media, sia dalle credenze personali e dalle informazioni orizzontali raccolte in altri ambiti (amici e parenti, film, gruppi ideologici o religiosi, ecc.). Le rappresentazioni creano nuove associazioni di idee che diventano per il singolo comprensione e spiegazione del fenomeno, anche se questa nuova rappresentazione è errata e distaccata dai fenomeni reali. Il singolo, inteso dapprima come ber-

saglio della comunicazione, diventa a suo turno un elemento vivo della trasmissione orizzontale della problematica. Ecco quindi che un fatto reale, complesso, con elementi incerti, invisibile, come il tema dei cambiamenti climatici è divenuto dapprima il centro delle nostre attenzioni e poi è divenuto per molti solo «un falso» e alla fine sarà una notizia da dimenticare. Anche se la quasi totalità degli esperti è concorde sulla sua esistenza e una buona parte anche sulle sue cause.

Fra tutte le voci che si sono levate su questo tema, mi piace citare quella di Piero Bianucci, che esprime con atteggiamento pacato e intelligente la situazione: «*Certezze*. La temperatura della Terra sta salendo, 10 degli ultimi 11 anni sono stati i più caldi dall'Ottocento ad oggi. Un secolo fa nell'aria c'erano 290 parti di anidride carbonica per milione, ora sono 380 e ciò si deve al consumo di combustibili fossili. I carotaggi fatti in Antartide e nell'Artico hanno permesso di ricostruire il clima fino a un milione di anni fa, confermando le preoccupazioni. *Dubbi*. I modelli climatici indicano aumenti da 1,5 a 5 °C per il 2100. La stima più ragionevole dice 2 gradi. La maggioranza dei climatologi è in allarme, alcuni gridano alla catastrofe, pochi altri minimizzano. *Azioni*. Senza drammi e senza scrollate di spalle, conviene dunque smettere fin d'ora di aggiungere gas serra all'atmosfera. Tra un secolo petrolio e metano saranno in ogni caso insufficienti. Tanto vale lavorare subito per sostituirli. Chiunque abbia ragione. Come si dice, due piccioni con una fava». ■

Note al testo:

¹ Questo strano schieramento nasce come risposta alle posizioni estreme di alcuni ambientalisti che ritengono l'uomo il cancro del pianeta.

² In Italia questo discorso è sostenuto non da climatologi ma da giornalisti, come Antonio Gaspari, autore di numerosi articoli e libri contro le tesi dei cambiamenti climatici: www.lottimista.com. In Svizzera queste tesi sono quasi inesistenti, forse anche perché il nostro Paese annovera alcuni tra i migliori esperti mondiali sul clima.

³ *We Can't Wish Away Climate Change* AL GORE, New York Times, 27 febbraio 2010, www.nytimes.com

⁴ *Clima: la percezione dei cittadini tra scienza, mass media e società*. Michela Luraschi e Giovanni Pellegrini; Bollettino della Società ticinese di Scienze naturali – 98, 2010. Scaricabile dal sito www.ticinoscienza.com